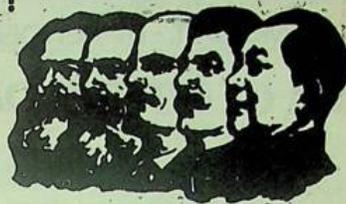


PROLETARI DI TUTTI I PAESI, NAZIONI E POPOLI OPPRESI, UNITEVI!

linea proletaria

organo centrale dell'organizzazione dei comunisti (marxisti-leninisti) d'italia



N. 14 Anno VI 31 Maggio 1975

Spedizione in abbonamento postale gruppo II

L. 50

Per la Rivoluzione Proletaria - Per l'indipendenza nazionale

IL 15 GIUGNO

ANNULLARE LA SCHEDE

contro: LA TRUFFA DELLE ELEZIONI BORGHESI, IL SISTEMA BORGHESE, L'ECONOMIA DI GUERRA, E LA SVENDITA DEL PAESE.

contro: LO SFRUTTAMENTO, LA DISOCCUPAZIONE, L'EMIGRAZIONE, LA CASSA INTEGRAZIONE, L'AUMENTO DEI PREZZI.

contro: LA REPRESSIONE BRUTALE E OMICIDA, LE LEGGI LIBERTICIDE, LE GALERE BORGHESI.

contro: LA BORGHESIA MONOPOLISTICA E I SUOI STRUMENTI (L'APPARATO STATALE, I PARTITI PARLAMENTARI, I FASCISTI).

contro: I SINDACATI COLLABORAZIONISTI E IL TRADIMENTO DEI DIRIGENTI DEL P.C.I.

contro: L'EGEMONISMO E IL PERICOLO DI UNA NUOVA GUERRA MONDIALE SCATENATA DALLE DUE SUPERPOTENZE USA-URSS.

Le prossime elezioni regionali, provinciali e comunali del 15 Giugno avvengono in un momento di acuto scontro tra imperialismo e socialimperialismo, e di approfondimento delle gravi difficoltà in cui si dibatte la borghesia monopolista italiana. Le lotte che i popoli conducono contro l'egemonismo delle due superpotenze restringono la capacità di rapina di queste ultime.

USA e URSS si scontrano violentemente tra loro per disputarsi i mercati, mentre si preparano attivamente a gettarsi nella guerra imperialista.

Gli imperialismi più deboli, le borghesie e monopoliste europee che sono al centro della contesa dell'imperialismo americano e del socialimperialismo sovietico, sono precipitati in una crisi che quanto più si approfondisce tanto più li mette alla mercé di una o dell'altra superpotenza.

La borghesia italiana, particolarmente debole sia sul piano internazionale che all'interno cerca disperatamente una strada per sopravvivere.

Ma ogni strada appare senza uscita.

Questo fatto porta ad un movimento generale nei vari strati della borghesia e genera al suo interno gravi conflitti. Tutti i partiti politici tentano di dare una soluzione alla crisi, ma nessuno di essi è riuscito a inventarne una realistica. C'è quindi nel fronte del nemico di classe una grande paura e incertezza.

E per converso, tra le masse c'è malcontento generale sfiducia e infine lotta aperta contro tutto quello che è organizzato dalla borghesia (comprendendo in essa anche P.C.I. e

sindacati).

La lotta che il proletariato italiano conduce - trascinando con sé i suoi alleati - evidenzia in forma sempre più cosciente la necessità di cambiare radicalmente il volto della società, di distruggere il sistema borghese.

Questo fatto terrorizza i padro-

ni e tutta la schiera dei loro servi, e determina un'affannosa ricerca di soluzioni che porta ancora più instabilità e crisi all'interno della borghesia.

La DC, che storicamente ha più responsabilità nella situazione, risente di più i contraccolpi di questo conflitto. Il capofila dei capitalisti italiani, Agnel-

li, attacca apertamente la DC sostenendo la necessità di indebolirla.

Alcuni capitalisti vedono di buon occhio il P.C.I. al governo e lo manifestano pubblicamente. L'origine di queste contraddizioni interborghesi deriva dalla instabilità del sistema produttivo italiano.

L'apparato produttivo dell'Italia è infatti dominato dall'anarchia più completa.

La borghesia ha impiegato i capitali dove più veloce era la riproduzione del profitto, senza alcun criterio programmatico. L'agricoltura è stata distrutta, gli squilibri territoriali sono stati accentuati.

Gran parte del tessuto produttivo è stata mano a mano asservita ad un apparato parassitario clientelare (Enti di ogni genere, istituti preposti al mantenimento di imprese sempre più indebitate, ecc...), per l'esigenza di creare una base elettorale alla DC e ai partiti minori della borghesia al fine di mantenere il potere politico.

Gli enormi carrozoni improduttivi tendono a mantenere la sopravvivenza di uno strato di funzionari alti e intermedi completamente parassitari, ma finora necessari all'esistenza di un tessuto clientelare enorme teso a mantenere stabile la situazione politica.

E' chiaro che la crisi ha accentuato a dismisura la voce negativa di questi costi nel bilancio dello stato borghese, e modificare questo aspetto significa necessariamente ridimensionare i partiti che si sono retti su questo sistema (in primo luogo la DC).

Il P.C.I. si fa garante della riforma della pubblica amministrazione, cercando di convincere le masse a sostenere aumenti dei prezzi dei servizi sociali in generale, investimenti volti a ristrutturare i vari settori di

Direzione Nazionale
11-5-1975

continua a pag. 8



LAMEZIA T. - RIPRENDERE LA LOTTA

LA GUERRA DEL VINO

Le cantine dei contadini del Lamezino sono ancora piene del vino venduto dell'ultimo raccolto d'uva. In quest'ultimo raccolto, appunto, ci furono notevoli difficoltà nella vendita dell'uva (vedi N.35 di Linea Proletaria del 16 Novembre '74), per cui si verificò che molti coltivatori dovettero immagazzinare più vino degli altri anni.

In questo momento ci sono enormi difficoltà per piazzarlo sul mercato. Le ragioni sono varie: il fatto che questa ultima sia stata una buona vendemmia, poi le difficoltà di vendere direttamente l'uva, hanno fatto sì che adesso ci sia un'offerta maggiore che gli altri anni, ma la vera ragione va cercata nella chiusura del mercato vinicolo francese che tradizionalmente assorbe una buona parte del vino italiano da luglio, che si aggira dai 13 ai 15 gradi, tanto è vero che nel '74 la Francia ha importato 2.242.000 ettolitri di questo tipo di vino dall'Italia, oltre agli 80.000 ettolitri di vino di altre gradazioni e di spumante (dati ISTAT).

Per che cosa è avvenuta questa chiusura, più nota come la guerra del vino?

È avvenuta perché anche nelle regioni menzionate della Francia, come Linguadoca e il Roussillon, l'ultima vendemmia è stata buona; di conseguenza le scorte dei viticoltori di queste zone sono molto alte ed essi fanno pressione sul loro governo perché chiuda le frontiere al vino italiano, che a causa del deprezzamento della lira costa in Francia un prezzo inferiore a quello locale.

Questo avviene naturalmente in barba a tutte le norme comunitarie, e in particolare in disprezzo all'articolo 31 del «Trattato di Roma», il quale vieta qualsiasi misura protezionistica e tutti gli impedimenti al libero scambio fra i paesi della Comunità Economica Europea (CEE).

Per queste violazioni il nostro ministro dell'Agricoltura, Marcora, ha protestato a Bruxelles (sede della CEE), dimenticandosi tutte le violazioni dello stesso articolo commesse dalla borghesia italiana, ultima la misura dell'obbligo, per gli importatori italiani di carne e di altri prodotti, del deposito inattivo per sei mesi del 50% del valore della merce importata.

Altre violazioni dell'articolo 31 e di altri articoli sono state commesse dai vari paesi della CEE nel passato.

In effetti, mentre nei trattati e nei discorsi le borghesie dei vari paesi si dichiarano sempre a favore dell'unità europea, nella realtà essi lottano continuamente l'una contro l'altra, seguendo la logica brigantesca del capitalismo.

Esse per secoli hanno rapinato e sfruttato in tutti i continenti, im-

ponendo trattati ineguali per impadronirsi di materie prime e di mercati, e provocando la giusta opposizione e collera dei popoli oppressi.

Ora che rapinate e sfruttate diventate sempre più difficili, tutto il mondo capitalista è investito da una crisi sempre più profonda, e sono sempre più frequenti gli scontri fra le varie borghesie europee. Per tentare di uscire dalla crisi, la borghesia italiana vuole esportare di più e si scontra con le altre borghesie europee che hanno la stessa esigenza di restringere il mercato interno, cioè i consumi popolari, per riequilibrare la bilancia dei pagamenti con l'estero resa passiva dalle importazioni petrolifere e alimentari.

Ma se il nostro paese è costretto a queste crescenti importazioni, questo è dovuto esclusivamente al cosiddetto «miracolo economico», cioè allo sviluppo produttivo anarchico imposto dalla borghesia, che ha investito nei settori che davano i più alti e immediati profitti senza programmazione (alcune industrie, come la raffinazione del petrolio, settori parassitari come il parastato) condannando l'agricoltura alla distruzione.

La borghesia monopolista italiana cerca di far vendere il vino a un prezzo non remunerativo per i coltivatori, prendendoli per la gola nell'imminenza del nuovo raccolto; bisogna quindi opporsi a queste manovre organizzandosi fin da ora nei Comitati di Lotta, in una stretta unità fra contadini poveri, braccianti e operai dell'industria, e lottare per ottenere i seguenti obiettivi:

• allargamento dei consumi popolari compreso il vino fatto con l'uva; lotta contro i monopoli del vino artefatto o fatto con il bastone (come il Polonari ecc.); imporre all'AIMA (Azienda per gli interventi nei Mercati Agricoli) di rilevare a un prezzo remunerativo il vino invenduto.

• Debbono raggiungere questi obiettivi con una lotta decisa per risolvere questo problema immediato, ma dobbiamo anche essere consapevoli del fatto che fra pochi mesi, si riproporrà in termini ancora più drammatici, e che quindi bisogna mettersi sulla strada per risolvere radicalmente queste questioni.

La strada che i marxisti-leninisti indicano è quella dell'organizzazione e della lotta unitaria fra i lavoratori dell'agricoltura e quelli dell'industria per abbattere questo sistema di oppressione e di sfruttamento che trasforma un buon raccolto in un fatto negativo, mentre esso sarà un motivo di gioia nella società socialista che nascerà dalla distruzione totale del sistema borghese!

F. Costantino

SUD: AVANZA IL FRONTE DI LOTTA

CONTRO LO STATO BORGHESE E L'ALLEANZA DC-PCI

Giovedì 16 Maggio, le masse popolari hanno risposto in modo folto e deciso ai tentativi di ingabbiamento delle lotte da parte dello stato borghese e del PCI in primo luogo.

Molti disoccupati si sono riuniti ed organizzati in corteo per manifestare la loro intolleranza e la loro continua sfiducia contro le istituzioni borghesi e chi le regge e le difende, e contro chi si nasconde dietro la maschera di amici del proletariato.

La manifestazione dei disoccupati non era per niente una sollecitazione di «competenti» affinché si muovessero a trovare una soluzione al problema della disoccupazione, che sempre più dilaga nel meridione, ed a Napoli specialmente (300.000 disoccupati); essa era la vera risposta di chi non si illude di aspettare una soluzione, essa era la risposta di chi ha deciso di risolvere la situazione contando solo e solamente sulle proprie forze.

La manifestazione del 16 Maggio è un'esplosione di un impoverimento delle masse in continuo sviluppo, essa significa una esplosione a catena della collera popolare e la vera risposta allo sfruttamento e repressione che da anni esiste a Napoli e nel Sud.

In questo contesto si inserisce la massiccia propaganda elettorale politica che i partiti parlamentari, in testa il PCI, stanno portando avanti in questi, e nei prossimi giorni, una strada che si riempie sempre più di morti, una strada che è un vicolo cieco per la borghesia, una strada che è il rinfaccio finale dei piani della borghesia monopolistica italiana.

Il ripristino di leggi fasciste e accezione dimostra la grande crisi nella quale versa oggi la borghesia monopolistica; essa ricorre ai mezzi violenti per tentare di ingabbiare la lotta del proletariato, essa dimostra di essere in una crisi pazzesca senza via d'uscita, e mette a nudo la vera natura del partito revisionista, che, quando si tratta di unirsi contro il nemico del capitale, e cioè le masse, si allea con la DC e con la borghesia monopolistica, ma sorge no inermi contraddizioni fra di loro quando si tratta di spartirsi la gestione degli interessi della borghesia monopolistica e i piani guerrafondaici delle due superpotenze USA-URSS.

La grande repressione poliziesca messa in atto dalla borghesia contro i lavoratori e contro ogni tipo di lotta autonoma, al di fuori del controllo collaborazionista, segna appunto la convivenza fra revisionisti e borghesia.

Il continuo, ma infuocato ricorso alla sempre più puntuale stivatura delle tensioni, anni dell'espansione social imperialista e imperialista, lo sempre più massiccia difesa dell'ordine pubblico, il blocco comune che partiti della DC al PCI e gruppetti vogliono fare contro il pericolo nero, dimostra ancora una volta che l'interesse è di togliere le masse dalla lotta di classe e dalla lotta contro il revisionismo, ed il nemico è uno:

il capitale, che genera il fascismo.

A queste ed altre manovre, il proletariato risponde con il continuo

aumento delle lotte autonome, con il continuo avanzare del fronte delle lotte popolari, con l'autorizzazione nei quartieri e nelle fabbriche, con il boicottaggio delle elezioni democratiche, dando origine a comitati per l'annullamento della scheda, con comitati per la conquista e difesa della casa, con organismi di massa sempre più organizzati e politicizzati, rafforzando in ogni posto e in ogni momento la chiara e decisa risposta a tutte le manovre repressive e olettore della borghesia, del partito revisionista, e di tutti i falsi amici del popolo.

Questo momento di grave crisi per l'apparato borghese (crisi che riflette la grande confusione esistente fra i diversi interessi in palio, che ancora rilette, in scala mondiale, la crisi esistente fra l'imperialismo americano e social imperialismo sovietico, con la lotta eroica dei popoli di Indocina) porta ad un indebolimento della reazione ed a un rafforzamento della risposta popolare dei quartieri delle città, delle campagne, dei popoli che si ribellano contro i principali nemici, le due superpotenze USA e URSS, e contro i loro lacché.

In un eccellente momento di lotta, ricco di contributi per i sinceri rivoluzionari, ogni compagno cosciente, ogni operaio avanzato e combattivo, ogni rivoluzionario

sincero deve impegnarsi ad un serio compito di unità degli autentici marxisti-leninisti, delle forze rivoluzionarie, degli interessi della classe operaia, deve fare una sintesi della propria esperienza, e portare un valido contributo al processo di unità e accelerare la ricostruzione del vero Partito Marxista-Leninista della classe operaia, che guida la classe operaia e le larghe masse popolari all'abbattimento del sistema borghese e delle due superpotenze USA-URSS.

Viva la lotta dei disoccupati contro le manovre repressive dello stato borghese!

Viva la lotta dei lavoratori per la autorizzazione dei fitti e delle bollette!

Viva la lotta di tutto il proletariato contro la fascizzazione dello stato!

Costruiamo Coordinamenti di quartieri per lottare: Comitati per l'annullamento delle schede.

Annulliamo la scheda con scritte che ci siano destinate! Impegno di lotta. La nostra lotta è l'autoriduzione! Contro l'aumento dei prezzi, annulla la scheda!

Contro lo sfruttamento e la repressione! Contro la disoccupazione e la cassa integrazione! Contro l'emigrazione! Contro la scuola di classe e la truffa dei decreti delegati!

Redazione Napoletana

Napoli

Rafforzare nella lotta l'unità dei lavoratori occupati e disoccupati

SCIOPERO MERCOLEDÌ, GIOVEDÌ, VENERDÌ
PER L'INQUADRAMENTO UNICO

Lavoratori, compagni, non bisogna farsi illusioni sui sindacati: la loro manovra è questa: farci stare e scaricare la nostra rabbia e volontà di lotta, e poi chiudere la lotta con vaghe promesse, quali «L'amministrazione si impegna nel prossimo futuro a procedere celermente all'inquadramento unico, o mba del genere».

Continuare la lotta fino al raggiungimento dell'inquadramento unico!

Solo il Comitato di Lotta può garantirlo, solo il Comitato di Lotta, strumento di lotta dei lavoratori, garantisce il pagamento immediato di tutti gli arretrati e i relativi interessi.

Sono circa 3 miliardi i soldi in banca che fruttano 600 milioni l'anno!

Chi se li prende?

Cov chi si dividono?

Doppio sfruttamento per noi!

Il 16 Novembre che i sindacati ci portano per i vicoli, ora BASTA!

Questo è un momento assai favorevole per le lotte operaie; i lavoratori del Policlinico possono, scatenando una dura lotta, intaccare il sistema clientelare-mafioso elettorale dei partiti borghesi; questo è possibile unendosi ai lavoratori disoccupati per nuove as-

sunzioni al Policlinico. In questo modo ci opponiamo alla mobilità professionale, strumento per reprimere i lavoratori più combattivi: infatti 22 lavoratori più combattivi ora fanno gli sciacquini alla mensa!

BASTA! BASTA! Organizziamoci nel COMITATO DI LOTTA! per:

=Inquadramento unico! pagamento immediato di tutti gli arretrati, in più gli interessi maturati!

=NO alla mobilità professionale!

=Riduzione dei ritmi e carichi di lavoro in base agli organici effettivi!

=Aumenti salariali non straordinari!

=Rientro immediato dei 22 lavoratori del Policlinico che ora lavano piatti alla mensa!

=Assunzione dei 100 lavoratori edili che hanno costruito il Policlinico!

=Mensa e spaccio. Con lo spaccio dobbiamo poter acquistare i generi alimentari a prezzi di costo.

Volantino diffuso dall'Organizzazione di Napoli

**ABBONATEVI
SOSTENETE
SOTTOSCRIVETE
A linea proletaria**

ITALBED DI PISTOIA - 220 DIPENDENTI 180 LICENZIATI

Opponiamoci con la lotta ai licenziamenti e alla collaborazione di classe

«La fabbrica è in deficit e per questo la chiudo e vi butto sulla strada»: questo è ciò che dice sempre il padrone dopo aver inquinato, sfruttato e condotto alla bara diversi operai (3.000 morti per incidenti sul lavoro nel 1973, 8 milioni di ricoverati in ospedale, la maggior parte per malattie professionali).

È il caso dell'ITALBED di Pistoia: circa 220 dipendenti, 180 licenziati.

L'ITALBED è una fabbrica collegata al settore chimico, che produce principalmente materiale per arredamento moderno; il padrone Pofferi (e non è il solo, dietro c'è Pirelli, Agnelli ecc.) non ha trovato miglior soluzione che chiudere la fabbrica, tanto gliene restano altre: la Fermalex di Pistoia e Frosinone, l'IP di Calenzano, lo stabilimento di Latina, l'Indaflex, le fabbriche costruite in Tunisia, ecc....

Il disegno è chiaro e si inquadra perfettamente nella strategia dei padroni: chiusura delle fabbriche ritenute poco competitive o di settori non di punta, conseguente licenziamento degli operai e pieno via agli investimenti all'estero, nel tentativo estremo di sviluppare in fretta i piani imperialisti dei grandi monopoli del nostro paese.

Dall'altro canto il forte uso della cassa integrazione ha lo scopo principale di intimidire gli operai, di farli desistere dalle lotte, per riconquistare la pace sociale in fabbrica, inesistente quasi ovunque fin dalle lotte del 1969, e come ultimo obiettivo quello di ridurre fortemente la manodopera occupata in funzione di recupero delle conquiste operaie ottenute con le lotte, e di un permanente ricatto agli operai occupati; questo gli operai dell'ITALBED dimostrano averlo capito quando dicono «ci vogliono prendere per fame»; e dopo l'immediata occupazione si sono mossi in tutte le direzioni promuovendo assemblee nelle scuole, proclamandone nella stessa fabbrica e in quelle del circondario, contando principalmente su una generalizzazione della lotta che tenda a coinvolgere le diverse fabbriche vicine, e principalmente quelle che non risentono degli effetti della crisi, in quanto all'unità dei padroni bisogna giustamente opporre l'unità di lotta degli operai.

Ma se questa giusta impostazione della lotta viene vista dagli operai, non viene certo condivisa dai sindacati CGIL-CISL-UIL, che si sono preoccupati solo di informare le autorità, di far partecipare gli operai dell'ITALBED allo sciopero provinciale già programmato in precedenza, e di ricercare un incontro con il padrone Pofferi rimproverandogli di essere un padrone cattivo, sentendosi offesi perché le lettere di licenziamento agli operai sono arrivate senza preavviso e quindi senza la possibilità di «contrattare» la questione, preoccupati come sono di non diffondere troppo allarmismo fra la classe operaia nel tentativo di:

far passare le ristrutturazioni, le riconversioni, le serrate, i licenziamenti, i ridimensionamenti di manodopera il più indolore possibile, per non turbare il disegno dei padroni, lasciando infine largo margine di direzione ai 2 organismi politici esistenti all'interno della fabbrica: la cellula del P.C.I. e il gruppo di impegno della DC. Anche se questi ultimi sono pochi, gli viene lasciato tutto lo spazio politico che vogliono nell'ambito del «compromesso storico» e della alleanza di partito, realizzando una sorta di unità reazionaria che sta nel desiderio comune di: distruggere la lotta, e le iniziative autonome degli operai.

Infatti questi 2 organismi si preoccupano molto di rallentare la crescita politica e la volontà organizzativa degli operai, riempendoli di promesse, preparando ristrette delegazioni da inviare a Roma, alla regione, alla provincia, spedendo interrogazioni al parlamento e facendo a gara, assieme ad una nota di solidarietà parolai, a chi è più influente presso i vari ministri, dimenticando ben presto le condizioni di miseria crescente nelle quali si trovano gli operai.

Tutto questo compie il P.C.I., affiancandosi agli altri partiti borghesi in una logica di cogestione della repressione contro gli operai che lottano, di potere clientelare, d'intrigo e di completo tradimento degli interessi della classe operaia.

- I revisionisti al potere sono la borghesia al potere -

Questa situazione si presenta nella stragrande maggioranza delle piccole e medie fabbriche della Toscana, ed è la dimostrazione che la «dove i revisionisti hanno la maggioranza, la loro preoccupazione è quella di stroncare e soffocare le lotte strumentalizzandole e indirizzandole su falsi obiettivi, che servono solo per la ristrutturazione aziendale e la razionalizzazione della produzione (nuovo modello di sviluppo), e per un miglior funzionamento degli organi dello stato capitalista (strategia delle riforme).

È giusto quindi rafforzare ed incoraggiare nella classe operaia la tendenza positiva dell'autonomia, la tendenza che porta all'effettivo distacco dai revisionisti moderni, dal collaborazionismo dei sindacati, e da qualsiasi forma o concezione di unità con la borghesia, ricreando alla base la vera unità fra gli operai, e fra gli operai e le masse popolari, nella lotta per ottenere obiettivi comuni costruendo ovunque Comitati di Lotta, unici strumenti per lottare organizzati contro i padroni ed il loro stato.

Queste giuste indicazioni ha dato l'Organizzazione, impegnata concretamente a realizzare l'unità rivoluzionaria della classe operaia e nella ricostruzione dell'autentico Partito Marxista-Leninista, che dirige il proletariato e le masse popolari all'abbattimento della società borghese e all'instaurazione della società socialista.

Cellula Lenin dell'Ocd' m-1 di Firenze



TORINO, marzo 1973 - Gli operai occupano la FIAT contro la svendita delle lotte, da parte dei vertici sindacali collaborazionisti.

IL "CAMMINO DELLA SPERANZA"

L'unica industria italiana che non ha mai sofferto incrinature, ma che anzi ha registrato un continuo incremento del suo prodotto, è l'industria d'esportazione di «forza lavoro», di manodopera.

Le regioni maggiormente colpite da questa politica di disoccupazione, voluta dal governo, sono senza alcun dubbio quelle meridionali.

Il mantenere il Meridione in uno stato di sottosviluppo, in un sistema ancora semi-feudale, lavorando la politica clientelare del governo, che ha in quelle regioni il suo serbatoio di voti al momento della ridicola farsa elettorale.

Centinaia di migliaia di ottimi lavoratori sono costretti ad abbandonare la famiglia e ad intraprendere la via dell'espatrio.

In Svizzera dei quasi 1 milione di lavoratori stranieri circa la metà è italiana.

Primo posto di blocco, per i nostri connazionali che si recano in questo paese, è l'umiliante visita medica di Chiasso.

Con quella visita ciò che effettivamente si vuol vedere è se quelle braccia sono ancora buone per essere sfruttate o no.

Generalmente questi nostri operai sono impiegati per i lavori più sporchi e duri.

Le loro braccia hanno cambiato in pochi decenni il volto di tutte le più grosse città svizzere.

Il loro impiego nell'edilizia è massiccio. Lo sfruttamento a cui sono sottoposti è bestiale.

La paga media di 1 operaio si aggira attorno ai 2.000 franchi mensili (salario lordo), ma sono ben pochi quelli che restano in tasca a fine mese.

Le tasse che detraggono da questo salario (fa parte del loro sistema di aguzzini) sono rilevanti.

È con queste tasse e con le nostre braccia che il comune di Zurigo ha costruito il magnifico centro di negozi sotterraneo della Bahnhof, ha fatto di sana pianta la parte di Milchbuch, dove prima era soltanto una distesa di erba, e lo elenco potrebbe essere più lungo ancora per molto.

Il costo di un modesto appartamento si aggira sui 700 franchi mensili, altrimenti si va a vivere nelle baracche: di umano agglomerato in legno di camerette accanto alla fabbrica o al cantiere.

Naturalmente per chi ha con sé la famiglia è assolutamente impossibile far questa vita di baracche.

Per una normalissima famiglia di 4 persone che vive sobriamente occorrono sui 200 franchi settimanali, e poi ci si deve anche vestire, pagare vane cose come la luce e il riscaldamento, ecc....

Se si riesce a metteredà parte qualche cosa, lo si fa, col salario della moglie.

Le donne vengono pagate di meno anche a parità di lavoro.

Nessuno protegge questa gente. Il nostro governo se ne è sempre fregato, i sindacati vanno in pieno accordo con i padroni.

In quelle rarissime manifestazioni che si fanno i signori sindacalisti predicano incessantemente: «pace sociale», «pace del lavoro», invece

di indirizzare l'operaio verso una dura lotta contro quello che è il suo nemico mortale: la classe padronale.

Se qualche operaio tenta minimamente di criticare l'operaio di questi venduti, sono loro stessi a denunciarti al padrone.

In Svizzera come è noto vive una stato poliziesco che opprime in modo assillante la popolazione.

Per i lavoratori immigrati, oltre a questo, si è creato un corpo specializzato a parte detto «Polizia per gli stranieri», che controlla sincolamente, minuziosamente, l'operaio di ogni immigrazione.

Il governo fascista della Confederazione Svizzera si è sempre adoperato per dividere il popolo svizzero e gli operai immigrati, dando spazio a figure come il fascista xenofobo James Schwarzenbach e alle sue iniziative antistranieri.

Se il governo svizzero apertamente si schiera contro tutto ciò, occultamente si serve del suo lacché Schwarzenbach e degli altri lacché leaders di «Azione Nazionale» per intimidire gli operai immigrati con la spietata della «cacciata».

Esso usa ancora questi suoi servi per tentare di dividere il popolo svizzero dagli immigrati facendo vedere questi ultimi come degli attentatori ai loro posti di lavoro.

Con questa emnesimo crisi che attanaglia il mondo capitalista la situazione in Svizzera per i nostri emigrati si è fatta ancora più aspra.

Essi sono in completa balia del padrone.

La lettera di licenziamento può arrivare da un momento all'altro; ad attendersi in Italia c'è la disoccupazione.

I sindacati collaborazionisti davanti a questa situazione non muovono un dito!

350 operai sono stati licenziati alla S.R.O. (una fabbrica di cuscinetti a sfera), la Belly ha fatto altrettanto e la lista potrebbe continuare ancora per molto!

Cosa hanno fatto i sindacati servi dei padroni?

Niente!

Cosa si è fatto perché per la loro crisi non fossero gli operai a pagare? Niente!

Anzi una sola cosa è stata fatta, ma da parte dei padroni: i leaders di «Azione Nazionale» hanno varato una nuova iniziativa antistranieri.

Se questo articolo è stato intitolato il «Cammino della speranza» ci siamo accorti quanto mal riposta fosse la nostra speranza.

Una fede data al nostro nemico mortale di classe: il padrone.

Dobbiamo renderci conto che dove c'è libertà per la borghesia, non ci può essere libertà per il proletariato.

Dobbiamo renderci conto che la nostra ferma speranza deve essere l'unità della classe operaia che, armata di una giusta ideologia rivoluzionaria, sprigiona le sue immense forze per l'abbattimento dello stato borghese dei padroni, e la costruzione di un paese socialista e proletario.

Lettera dalla Svizzera

organizzato dal CUB dei ferrovieri di Roma

SCIOPERO DI 24 ORE

27-28 MAGGIO

Lo sciopero e' indetto per:
- rifiutare l'accordo bidone sulla contingenza, dimostrando cosi' ai vertici sindacali che non rappresentano le esigenze dei lavoratori;
- richiedere l'immediato recupero salariale adeguato ai livelli di costo della vita.
Ripetiamo qui sotto la nostra intervista effettuata nella sede del CUB, via di Porta Labicana 12/13 a Roma alla vigilia dello sciopero.

Domanda (D.) - Perché avete promosso lo sciopero del compartimento il 27 - 28 Maggio?
Risposta (R.) - Dopo l'accordo stipulato da tutte le organizzazioni sindacali (dalla CGIL alla CISNAL) i ferrovieri che si attendevano una parte almeno del recupero salariale rispetto all'aumento del costo della vita, hanno visto tradita anche questa minima aspettativa: tanto e' vero che gli "aumenti" previsti dall'accordo iniziano nel 1976 e terminano nel luglio 1978, conservando tutte le speranze tra lavoratori nelle varie categorie, aggravando seriamente le qualifiche piu' basse.
Per questi motivi il Comitato Unitario di Base, dopo una larga consultazione e un referendum lanciato tra i ferrovieri di Roma (nel quale 3.000 ferrovieri si sono pronunciati per la lotta) ha stabilito un primo sciopero che verra' effettuato dalle 21 del giorno 27 maggio alle 21 del 28 maggio.

D. - Qual'e' la risposta dei ferrovieri nei vari impianti?
R. - All'appello rivolto dai ferrovieri di Roma Termini sull'unita' alla base e per la creazione di strumenti contrapposti al sindacato quali i Comitati di Base hanno risposto positivamente organizzandosi nelle stazioni:

di Roma Trastevere, Roma Tiburtina, Personale viaggiante Roma Termini, Personale di macchina TM dei depositi locomotive di Roma S. Lorenzo, Trastevere e smistamento, cosi' come il personale viaggiante di stazione e di verifica di Napoli Centrale e il personale della Direzione Generale FFSS di Roma.

D. - E i ferrovieri degli altri impianti e di tutta la rete?
R. - L'appello e' rivolto a tutti i ferrovieri del compartimento per partecipare alla lotta e a quelli di tutta la rete di seguire attentamente questa prima iniziativa e di organizzarsi tempestivamente per partecipare ad altre manifestazioni di lotta per respingere l'accordo-truffa stipulato dai sindacati con l'Azienda e per conquistare con la lotta il giusto recupero salariale, tenendo conto che gli aumenti dei prezzi che hanno falcidiato i salari sono stati superiori al 40% senza tener conto delle aumentate ritenute fiscali.
La crisi che investe i padroni e il loro governo non puo' essere pagata dai lavoratori. La linea scelta dai sindacati anziche' di difendere le condizioni di vita e di lavoro della classe operaia e' stata quella di favorire la difesa dei profitti padronali contro ogni logica di classe.
R. - Come e' nato e cos'e' il CUB?

R. - Il CUB e' nato nel 1970 dopo lotte all'interno del sindacato perche' questo si sburocratizzasse per portare avanti una linea aderente alle necessita' reali e alle aspirazioni della classe operaia. Constatata l'impossibilita' di poter creare le condizioni all'interno di una struttura del tipo sindacale, ritenemmo giusto rivolgerci direttamente ai lavoratori e non piu' nel chiuso delle stanze dei sindacati, per tessere una rete organizzativa alternativa per portare avanti le rivendicazioni e la crescita politica di tutti i lavoratori, per modificare radicalmente le nostre condizioni.

Numerosi compagni attivisti e dirigenti sindacali a livello nazionale e compartimentale si sono mossi su questa strada, tant'e' che nel 1971-72 sono state prodotte lotte assai significative su obiettivi qualificanti con ben 19 giornate di sciopero, cosi' come

nel 1973-74 lunghe e ripetute lotte nel settore delle navi-traghetto di Civitavecchia.

A Roma Termini, dal 1974 in poi si e' ripreso con piu' forza, esperienza e capacita' l'allargamento dell'organizzazione stessa negli altri impianti del compartimento di Roma, come pure si e' dato vita ad analoghe attivita' nel grosso centro ferroviario di Napoli Centrale. I risultati sono stati positivi, lo dimostra lo sciopero del 5 settembre 1974 che ha visto la grande partecipazione dei ferrovieri romani (66% alla ripresa delle lotte) che il CUB ha rilanciato per tutta la categoria.

Organismi di massa come il nostro sono lo strumento alternativo a tutte le organizzazioni tradizionali che tradiscono gli interessi dei lavoratori, tra cui siamo noi ferrovieri e nello stesso tempo sono gli strumenti piu' efficaci per battere i padroni.

Questo porta inevitabilmente il

padrone a combatterci usando la repressione: per esempio tentando di impedirci l'assemblea o mandando la polizia a perquisire le abitazioni degli elementi piu' attivi. Le organizzazioni sindacali, vere centrali repressive, utilizzano il cromiraggio, la calunnia, la disinformazione e indicano scioperi senza valore nella speranza di isolare la nostra esperienza per rallentare la crescita inevitabile tra i lavoratori di questi organismi in ogni luogo di lavoro che mettono in crisi non solo il sistema, ma anche le organizzazioni sindacali e politiche che di fatto lo sostengono.

Il CUB si organizza fra i lavoratori orizzontalmente senza funzionari, senza delegare nessuno, ma e' la volonta' dei ferrovieri la loro spinta, la loro libera discussione che determina le scelte e cio' che deve essere fatto.

Redazione di Roma

FIAT - TORINO

RESPINGERE LA "PACE SOCIALE" ELETTORALE VOLUTA DAI VERTICI SINDACALI

In questo periodo gli operai della FIAT stanno portando avanti spontaneamente decine e decine di lotte e vertenze in tutti gli stabilimenti.

I dirigenti sindacali collaborazionisti di fronte a questa tendenza generale della classe operaia, invece di unificare le lotte, cercano da bravi servi del padrone, di isolare e chiuderle fabbrica per fabbrica, officina per officina, reparto per reparto, sabotandole.

In questo modo sperano che la "pace" preelettorale non sia turbata, che le lotte contrattuali siano rimandate all'"autunno", cioe' sotto Natale e Capodanno, quando il danno per i padroni FIAT e' minore.

Su questa base, i delegati del consiglio di fabbrica (CdF) di un settore di Mirafiori sono arrivati al punto di frantumare la lotta di questo settore in 20 piccole vertenze separate: il tentativo sindacale di dividere la classe operaia per renderla debole e ricattabile dal padrone, di dare sbocchi corporativi alle lotte, ha raggiunto il colmo.

Gli stessi delegati, una volta fissata questa linea d'azione, hanno sabotato attivamente ogni forma di lotta che scavalcava la loro indicazione.

Un'analogha situazione si e' verificata anche alla Spa Stura, a Rivolta, alla Lancia di Chivasso. Mentre tra la classe operaia della FIAT c'e' la tendenza all'unita' e alla lotta concreta, i responsabili del PCI nella fabbrica fanno di tutto per tentare di frenarla.

Attualmente cercano di impedire che gli operai, si organizzino per chiedere aumenti salariali, all'interno della lotta contro la ristrutturazione e la politica inflazionistica della borghesia, sostenendo

che e' impossibile aprire vertenze simili nel periodo elettorale perche' non si deve turbare la scena politica del paese.

Questi dirigenti, che sono anche responsabili del sindacato nella fabbrica, antepongono gli interessi della borghesia a quelli del proletariato e tentano di accreditare fra la classe operaia la via parlamentare a quella della lotta.

Di fronte a questa situazione, il Nucleo Promotore del Comitato di Lotta FIAT, ha denunciato di fronte alle masse il comportamento sa-

botatore e frazionista dei dirigenti sindacali collaborazionisti, e ha fatto un lavoro di propaganda e organizzazione per unificare il piu' possibile le lotte dei vari reparti, officine, settori e fabbriche sulla base di una piattaforma che proponendo anzitutto un forte aumento salariale adeguato al costo della vita ha dato slancio e combattività alle lotte in corso.

Nucleo Promotore
del Comitato di Lotta
alla FIAT



TORINO - Cariche contro i lavoratori alla FIAT Mirafiori

CASALBRUCIATO

REVISIONISTI - POLIZIA SUNIA CACCIANO CON LA FORZA GLI OCCUPANTI DELLE CASE

In questi giorni a Roma e' stato operato un grave attacco a chi ha diritto di una casa. A Casalbruciatto numerosiissime famiglie occupano dal 6 dicembre del 1974 le case dello ENASARCO.

Due mesi dopo questa occupazione e conseguentemente alla lotta di S. Basilio e alle lotte che in tutto il territorio si sviluppano sulla casa, il comune e' stato costretto (in vista delle elezioni) a varare un cosiddetto Piano di Emergenza.

Il Piano di Emergenza prevede l'assegnazione di un certo numero di case.

Solo un mese dopo questo Piano di Emergenza, cioe' tre mesi dopo l'occupazione di Casalbruciatto il Sunia ha assegnato le stesse case occupate ad altre famiglie.

Perche' si e' assegnato queste case quando non solo si tratta di case private, ma quando ci sono centinaia di migliaia di appartamenti sfitti?

E' chiaro che l'intento non poteva che essere quello di mettere famiglia contro famiglia nel vano tentativo di arrestare la lotta, ma questa e' solo una parte della sporca manovra revisionista. I revisionisti del PCI insieme a quelli del Sunia hanno organizzato vere e proprie squadradie di "attivisti" che si sono affiancati alla polizia nelle operazioni di sgombero sotto la direzione di Veneri, il quale essendo il capogruppo consigliere del PCI, ha preso istruzioni dal Comitato Centrale.

Per due giorni l'intero quartiere e' stato investito da queste orde che sono entrate con forza negli appartamenti distruggendo mobili e masserizie, privando decine di bambini di indumenti personali e cure mediche. A tanto arriva chi con la classe operaia non ha piu' nulla da spartire.

I lavoratori di Casalbruciatto, organizzati nel Comitato di Lotta per la casa, per nulla intimiditi dalla repressione poliziesca sono determinati nel conseguire il loro obiettivo fino in fondo.

Prendiamo insegnamento da questi fatti per negare la nostra fiducia a tutti i partiti parlamentari strumenti del sistema borghese.

Annulliamo la scheda scrivendo

Viva la lotta di Casalbruciatto!
Viva la lotta per la casa!

Redazione romana

INVIARE
LA
CORRISPONDENZA
a

linea proletaria
c.p. 1345
milano

Legge Reale: continuità con la legge Scelba

INTENSIFICARE L'UNITÀ DI LOTTA - RESPINGERE LA TRUFFA DELLE ELEZIONI ANNULLANDO LA SCHEDA II

A ben 30 anni dalla caduta del fascismo, governo e parlamento stanno approvando una legge sull'ordine pubblico che si pretende rivolta contro la riorganizzazione del disciolto partito fascista.

Davvero non si può negare che il fascismo sia oggi sanguinosamente attivo nel nostro paese: dal 1945 ad oggi esso si è sempre affiancato alle forze dell'ordine nella repressione antipopolare. Duramente sconfitto dalla lotta armata della Resistenza, il fascismo non è più lo strumento principale della borghesia per spingere il popolo italiano allo scioglimento e alla guerra, ma è tuttora una sua arma per dividere e colpire le masse.

Appunto perché è al servizio della borghesia monopolistica, ed è generato dalla società capitalistica in putrefazione, il fascismo non può essere estirpato da una legge borghese ma solo dalla vittoria della rivoluzione proletaria.

Del resto, questa non è la prima legge che viene presentata come antifascista.

Nel 1952, in un clima di massicci licenziamenti, di disoccupazione crescente (2.285.234 disoccupati in febbraio), di processi contro i lavoratori, di pesanti ingerenze americane (visita di Ridgeway, il "generale peste" della guerra di Corea), venne varata la cosiddetta "legge Scelba".

Anche allora si era in un periodo di elezioni amministrative che avevano un chiaro significato politico; anche allora il paese rischiava di essere coinvolto in manovre guerrieri.

Scelba inizialmente propose, invece della legge per la repressione del neofascismo, una legge cosiddetta "polivalente", che colpisse esplicitamente le lotte di massa, poi rimandò la discussione a dopo le elezioni (durante le quali la DC si alleò spesso coi fascisti) inserendo sotto "etichetta antifascista" l'identico contenuto antipopolare.

Gli effetti di questa legge sono sotto gli occhi di tutti: dal 1952 ad oggi sono stati incarcerati e uccisi nelle piazze, davanti alle fabbriche, alle scuole, alle case occupate, nelle campagne, solo i lavoratori e gli studenti; mentre i fascisti sono passati dai pestaggi alle sfide antipopolari (Genova 1960), agli assassinii e alle stragi, senza mai essere colpiti.

Anche questa legge, come la precedente, non vuole affatto colpire i fascisti e chi li manovra, ma scagliare le forze dell'apparato statale e la magistratura contro i rivoluzionari e le masse in lotta. Si dichiara che la legge vuol colpire anche l'estesa e violenta criminalità comune.

Ma anche la delinquenza, come il fascismo, è un prodotto necessario e inestirpabile della nostra società basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sulla miseria, sull'ingiustizia; e tanto più cresce e diventa aggressiva quanto più si aggrava la crisi economica del capitalismo (che provoca disoccupazione, sottoccupazione, cassa integrazione, ritorno degli emigranti, ecc.).

In realtà la borghesia con questa legge si prepara allo scontro fronta-

le con le masse, che si ribellano ai sacrifici e lottano per il posto di lavoro, per migliori condizioni di vita, per la casa, contro l'ideologia e la repressione borghese, nella prospettiva della rivoluzione socialista.

Tutti i partiti parlamentari sono concordi su questa voce.

Il PCI ha votato a favore di alcuni punti: perquisizione, riorganizzazione del partito fascista, ecc., approvando in particolare l'introduzione del gruppo di 5 persone tra le associazioni fasciste e le procedure più severe per al-

tri esempi di intervento eversivo (Natta, dichiarazione di voto alla Camera).

Esso ha contribuito a smigliorare gli articoli sulla perquisizione e sul confino.

Con la sua opposizione solo formale, per non smascherare la sua alleanza antipopolare con la DC, il PCI ha favorito l'approvazione della legge intera, che invece per la sua natura repressiva e antidemocratica va combattuta e respinta in blocco.

Ma il PCI è ormai uno strumento essenziale della borghesia mono-

politica per la repressione antipopolare e la fascizzazione dello stato.

«Non consideriamo questa una legge liberticida (come altri ha ritenuto di dover gridare) anche se lo stesso relatore di maggioranza ha dovuto riconoscere che alcuni punti si collocano al limite della costituzionalità...»

Questo vogliamo ricordare a coloro che pretenderebbero oggi di darci lezioni di impegno nelle battaglie parlamentari per la libertà...

Non possiamo ricevere queste lezioni!

(Bufalini, dichiarazione di voto al Senato).

Noi marxisti-leninisti non pretendiamo certo di dare lezioni al PCI né sui limiti della costituzionalità borghese né sulle battaglie parlamentari per la libertà.

Noi marxisti-leninisti sappiamo che le libertà tanto solennemente proclamate nella costituzione (libertà personale, diritto di soggiorno liberamente, diritto di riunione, libertà d'espressione, diritto

P. d'A.

segue a pag. 5

I punti principali della legge sull' "Ordine Pubblico"

Ecco i punti principali della legge sull' "ordine pubblico", che amplia e aggrava il carattere antipopolare della legge Scelba.

La libertà provvisoria, che la borghesia concedeva più largamente dopo il fallimento della montatura contro Valpreda, viene negata per molti delitti politici (attentato contro la costituzione, insurrezione armata, formazione o partecipazione a banda armata, riorganizzazione del disciolto partito fascista, ecc.), e per precedenti processi per lesioni personali aggravate, rissa con uccisione o ferimento (di cui spesso sono accusati gli aggrediti), violenza privata (accusa classica contro l'organizzazione della classe operaia autonoma dalla borghesia); e viene praticamente annullata se «sussiste la probabilità, in relazione alla gravità del reato e alla personalità dell'imputato, che questi... possa commettere nuovamente reati che pongano in pericolo le esigenze di tutela della collettività» (art. 1).

La durata della carcerazione preventiva viene prorogata non più solo in materia penale ma in ogni caso (art. 2).

Il fermo di polizia è di fatto stabilito, «anche fuori dei casi di flagranza, quando vi è fondato sospetto di fuga, se ci sono «sufficienti indizi di delitto» con condanna ad almeno 6 anni di carcere, o di detenzione di armi, e la polizia giudiziaria o la forza pubblica «deve dare immediata notizia» alla magistratura, ma «deve comunicare alla medesima autorità giudiziaria i motivi» solo «nelle 48 ore dal fermo» (art. 3); quindi le formalità dell'apparato statale, anche se al momento del fermo hanno indizi «sufficienti», hanno tempo 48 ore per trovare i «motivi».

Polizia giudiziaria e forza pubblica possono procedere alla immediata perquisizione sul posto, al solo fine di accertare l'eventuale possesso di armi... di persone il cui atteggiamento e la cui presenza, in relazione a specifiche e concrete circostanze di luogo e di tempo, non appaiono giustificabili... la

perquisizione può estendersi al mezzo di trasporto utilizzato» (art. 4).

Questo ampliamento del fermo e della perquisizione serve per applicare la legge di quest'anno sulle armi, che definisce armi da guerra anche le bottiglie e gli involucri esplosivi o incendiari e vieta di portar fuori di casa «bastoni ferrati, sfollagente, bastoni muniti di punta acuminata, strumenti da punta e da taglio atti a offendere, mazze, tubi, catene, fiorde, bulioni, sfere metalliche, nonché qualsiasi altro strumento non considerato espressamente come arma da punta o da taglio, chiaramente utilizzabile, per le circostanze di tempo e di luogo, per difesa alla persona»: cioè praticamente tutto. In compenso non vengono considerate armi... le aste di bandiere, dei cartelli e degli striscioni nelle pubbliche manifestazioni... salvo che non vengano adoperati come oggetti contundenti.

È in base a queste larghissime definizioni che si stabilisce la partecipazione a «banda armata» dell'art. 1.

È vietato prendere parte a pubbliche manifestazioni... facendo uso di caschi protettivi o con il volto in tutto o in parte coperto» (art. 5).

«Si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando un'associazione, un movimento o comunque un gruppo di persone non inferiore a 5, perseguendo finalità anti-democratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni...» (art. 7).

La genericità di questa definizione, ripresa da quella della legge Scelba con l'aggiunta del gruppo di 5 persone, chiarisce che si vuole in realtà colpire ogni forma organizzativa delle masse popolari e ogni critica e lotta rivoluzionaria alla violenza della dittatura borghese. Infatti fino ad oggi per colpire l'organizzazione di lotta delle

masse si accusava un gruppo di 5 persone di «associazione a delinquere»; ora l'accusa diventa sfacciatamente politica.

«L'organizzazione si considera armata se i promotori e i partecipanti hanno comunque la disponibilità di armi o esplosivi ovunque siano custoditi» (art. 7 bis); quindi le forze dell'apparato statale possono «trovare», entro 48 ore dal fermo, delle «armi» (abbiamo visto quali) «ovunque siano custodite»!

Si confermano lo scioglimento e la confisca dei beni dell'associazione (art. 7 ter) e l'aggravamento della pena «se alcuno dei fatti previsti... è commesso con il mezzo della stampa» (art. 8), e vengono aumentate tutte le pene previste dalla legge Scelba.

Le forze dell'apparato statale possono sparare non solo per respingere una violenza o vincere la resistenza all'autorità, come già previsto dal codice penale, ma anche per impedire una serie di disastri (strage, naufragio, sommersione, disastro aereo o ferroviario), l'omicidio volontario, la rapina a mano armata e il sequestro di persona (art. 9, poi art. 14).

In realtà tutti questi fatti rientrano già nella definizione precedente, e sono ribaditi all'unico scopo di incoraggiare le forze dell'apparato statale a fare sempre più di frequente uso delle armi, anche solo sulla base di un sospetto.

Il risultato si può immaginare: rivoluzionari e masse in lotta, ladroncelli, ostaggi di banditi o passanti rischiano ancor più di prima l'esecuzione sommaria. Si procede con l'arresto e il rito direttissimo per riunioni non autorizzate e per manifestazioni seditiose (art. 12), e per «violenza esercitata con armi proprie o improprie contro un ufficiale o agente della polizia giudiziaria o della forza pubblica» (art. 21).

La sorveglianza e il confino vengono estesi a coloro che compiono «atti preparatori o obiettivamente rilevanti diretti a sovvertire l'ordinamento del-

lo stato», ai membri o promotori di organizzazioni «fasciste», ai detenuti di armi, «proclivi a commettere un reato della stessa specie», ai finanziatori (art. 13).

«Gli stranieri che non dimostrano, a richiesta dell'autorità di PS, la sufficienza e la liceità delle fonti del loro sostentamento in Italia, possono essere espulsi dallo Stato (art. 20) in questo modo: il ministro dell'Interno, per motivi di ordine pubblico, può disporre l'espulsione e l'accompagnamento alla frontiera dello straniero di passaggio o residente... di concerto con il ministro degli affari esteri e con l'assenso del capo del governo» (art. 150, testo unico di PS, 1931).

I lavoratori africani, che i padroni italiani importano e li destinano a un vergognoso mercato nero delle braccia, e che si ribellano al bestiale sfruttamento cui sono sottoposti come braccianti, operai senza libretto, domestici; gli studenti del terzo mondo che si ribellano alla politica neocoloniale e allo sfruttamento e oppressione cui sono sottoposti dai piccoli imperialisti italiani; gli stranieri che sono venuti in Italia per sfuggire alla repressione reazionaria nei loro paesi d'origine; tutti questi fratelli di classe vengono ancora una volta brutalmente repressi per un motivo puramente politico: la ribellione alla dittatura della borghesia italiana.

«Nei procedimenti a carico di ufficiali o agenti di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria o dei militari in servizio di pubblica sicurezza per fatti compiuti in servizio e relativi allo uso delle armi o di altro mezzo di coazione fisica, la difesa può essere assunta... dall'avvocatura dello stato» (cioè dai migliori professionisti, pagati dallo stato contro i privati), oppure da un avvocato privato, e «le spese di difesa sono a carico del ministero dell'Interno» (art. 27).

La Tass parla di "guerra fratricida": calunnia contro il popolo cambogiano elogio a Lon Nol

ARTICOLO PUBBLICATO DALL'AGENZIA NUOVA CINA

Il 17 Aprile Phnom Penh è liberata. Cade la cricca del traditore Lon Nol.

Ovunque, in Cambogia, nel mondo intero, si diffonde la buona notizia che rallegra tutti.

Tuttavia, tra questo coro di voci che celebrano questa vittoria, se ne alza una che pugnala alla schiena il popolo cambogiano vittorioso.

Lo stesso giorno della liberazione di Phnom Penh, l'agenzia Tass ha la «sciaccia» di annunciare questo avvenimento «come la fine di una guerra fratricida di 5 anni».

Cosa significa questa frase? E' una frase ostile alla vittoria del popolo cambogiano e una calunnia contro la giusta lotta del popolo cambogiano per la salvezza nazionale!

Tutti sanno che la guerra che si è sviluppata per 5 anni in Cambogia era una lotta per la vita e la morte tra l'esercito e la popolazione patriottica della Cambogia da una parte e la cricca di Lon Nol amata dall'imperialismo americano dall'altra, tra le forze di salvezza nazionale e i traditori della nazione, tra le forze rivoluzionarie e le forze contro-rivoluzionarie.

E' mai possibile che Lon Nol e la sua cricca, le cui mani sono macchiate dal sangue del popolo cambogiano, diventino i fratelli di quello stesso popolo cambogiano?

Perché la vittoria del popolo cambogiano su Lon Nol e consorti è definita da Mosca «guerra fratricida»?

Questo modo di presentare le cose e ha la sua spiegazione, non è assolutamente dovuto al caso.

Quando la cricca del traditore Lon Nol montò il suo colpo di stato 5 anni fa, i padroni del Cremlino erano persuasi che i 180.000 Kmq. del territorio cambogiano erano ormai sotto il dominio della cricca di Lon Nol. Mossi da sinistri disegni, puntarono tutto sulla persona di Lon Nol, prestandogli sostegno e incoraggiamento in tutti i campi.

Nello stesso tempo, non lasciarono nulla di intentato per sabotare la giusta guerra, sublime ed eroica, delle forze amate patriottiche e del popolo cambogiano.

Più volte fecero pressione sul popolo cambogiano perché deponesse le armi, accusandolo di abbandonarsi a una guerra «fratricida».

Nel 1970, appena si era scatenata la giusta guerra del popolo cambogiano, i revisionisti sovietici fecero appello all'ONU perché si tenesse una «nuova conferenza di Ginevra per la «risoluzione» della «situazione

tesa» che la Cambogia conosceva.

Essi predicavano «l'eliminazione completa» del «folciato di guerra» in Cambogia, nella speranza di legalizzare il colpo di stato reazionario della cricca di Lon Nol e di spegnere le fiamme della resistenza popolare.

Quando il popolo cambogiano riportò vittorie su vittorie nella sua giusta guerra per la salvezza nazionale, obbligando la cricca a trincerarsi a Phnom Penh in una situazione precaria, i revisionisti sovietici alzarono ancor più la loro voce a favore di una «regolamentazione pacifica», altro tentativo di salvare il regime fantoccio. Nel 1973 i giornali sovietici «Pravda», «Izvestia» e «Krasnaya Zvezda» (Stella Rossa) e la agenzia Tass attaccarono, in una serie di articoli e dispacci, la giusta guerra del popolo cambogiano a credere loro, era una guerra «fratricida» che provocava «conseguenze nefaste» e gettava in pieno caos la politica e l'economia del paese.

E' così che le attività militari in Cambogia dovevano cessare il più presto possibile, e che i cannoni dovevano tacere.

Non dandosi cura degli avverti-

menti del Governo Reale di Unione Nazionale della Cambogia, e senza tener conto della sua opposizione, i revisionisti sovietici proposero pubblicamente di condurre la Cambogia «alla restaurazione di un regolamento politico pacifico».

Essi richiesero che fosse stabilito un preteso potere popolare democratico che «unisse» tutti i partiti politici.

Oltre alle attività palesi, si sono anche agitati dietro le quinte.

La stampa ha parlato a suo tempo del tentativo dei revisionisti sovietici per la via traversa dell'altro ambasciatore a Phnom Penh di dividere il Fronte Unito Nazionale della Cambogia radunando un gruppo di elementi anticomunisti che avevano approvato un compromesso con la cricca di Lon Nol e l'organizzare una pretesa «terza forza» in coordinazione con il potere di coalizione da essi invocato.

Le loro intenzioni erano molto chiare: in primo luogo, mantenere la cricca di Lon Nol morbida in modo da soffocare a mezza strada la giusta guerra del popolo cambogiano per la salvezza nazionale; in secondo luogo, ed è il punto più impoante, conservando la cricca di Lon Nol, allungare gli ar-

tigli del socialimperialismo alla Cambogia per servire i suoi interessi egemonici.

Tuttavia, tutte le speranze dei revisionisti sovietici sono sfumate.

La lotta coraggiosa dell'esercito patriottico e del popolo cambogiano ha spezzato la pressione militare dell'imperialismo americano, ha sventato i complotti sabotatori del socialimperialismo sovietico, ha avuto ragione della cricca di Lon Nol e conquistato infine la grande vittoria odierna.

Tutte le poste scommesse dal Cremlino sulla cricca del traditore Lon Nol se ne sono andate a rotoli.

In queste circostanze, i revisionisti sovietici, furibondi per lo scomo, tornano alla carica accusando ancora una volta la giusta lotta dell'esercito patriottico e del popolo cambogiano di essere una «guerra fratricida».

Questo è un insulto grossolano alla grande e storica vittoria del popolo cambogiano, è lo elogio funebre del regime di Lon Nol che è già affondato.

Che i «fratelli» della cricca di Lon Nol piangano la sua morte. Il valoroso popolo cambogiano continua ad avanzare a grandi passi tra canti di vittoria.

LEGGE REALE

con tina da pag. 5

a' asilo per gli stranieri, divieto di ricostituzione del partito (fascista) nei fatti si rivelano vuote parole: i limiti della costituzionalità borghese delle leggi sono decisi dalla stessa borghesia, e le battaglie per la libertà non si combattono in parlamento, ma con la lotta delle masse e con la conquista del potere da parte della classe operaia.

Anche la legge Scelba non era «liberica» per il PCI, che votò a favore; appare in tutti questi anni essa è stata applicata sempre contro le masse popolari, tranne un solo caso, lo scioglimento di «Ordine nuovo» e «Strag di Brescia» dell'11 luglio ne hanno tragicamente dimostrato l'inefficienza. Oggi nel paese si vive in clima scelbiano: dei compagni ancora una volta marcano nelle piazze sotto le camionette del «ordine», delle sedi e case di lavoratori subiscono perquisizioni da parte dell'apparato repressivo borghese; la legge non è ancora in vigore, ma ne vediamo già gli effetti pratici.

Questi sono i frutti del parlamentarismo borghese.

Tutto questo dimostra che il parlamento non può rappresentare la effettiva democrazia non è un luogo dove si possano difendere gli interessi della classe operaia e delle masse popolari.

I marxisti-leninisti, i sinceri rivoluzionari, le masse oppresse devono opporsi acciamente alla repressione e alla fascizzazione dello stato borghese, devono negare ogni fiducia allo stato borghese e al suo parlamento, devono smascherare l'inganno delle elezioni borghesi annullando la scheda con scritta rivoluzionaria.

No al parlamentarismo!
No alla fascizzazione dello stato!
No alle leggi sull'«ordine pubblico»!

Conferenze dell'Organizzazione

CINA L'EDIFICAZIONE DEL SOCIALISMO BALUARDO DELLA RIVOLUZIONE



Nella foto - un aspetto della sala Centotrecento di Bologna e la sede dell'Organizzazione di Roma

I membri della Delegazione dell'Organizzazione dei Comunisti (marxisti-leninisti) d'Italia di ritorno dalla visita su invito nella Repubblica Popolare Cinese (dove si sono incontrati con dirigenti dello Stato e del Partito e con operai, contadini, soldati e studenti) hanno tenuto una serie di importanti conferenze a Milano, Roma, Firenze, Venezia, Bologna, Busto Arsizio.

Sono state inoltre tenute altre conferenze come alla Sala Mozart di Bologna, tenuta dall'OCd'I (m-I) e a cui hanno partecipato intellettuali, artisti e quadri degli organismi di massa; a Roma, organizzata dal CUB di Roma Termini; a Mestre, organizzata dai compagni di Ideologia Proletaria.

Sono stati effettuati incontri-dibattiti con lavoratori, fra le altre, di Torino, Firenze, Bologna, Milano.

Sono stati trattati i temi dell'edificazione del socialismo in Cina, del rafforzamento della dittatura proletaria, della critica di massa a Lin Piao, Confucio e Mencio, della Cina come baluardo della rivoluzione nel mondo, della lotta contro le due superpotenze USA-URSS. Queste manifestazioni - dibattito hanno suscitato interesse, entusiasmo e slancio rivoluzionario e hanno sviluppato un dibattito costruttivo.

Conferenze e manifestazioni sono state programmate anche in altre località del Nord, del Sud e del Centro.

DECISA RISPOSTA DEL POPOLO KHMER ALLA POLITICA DELLA CANNONIERA

L'imperialismo americano ha inviato deliberatamente il mercantile Mayaguez nelle acque territoriali della Cambogia per attuare una aggressione piratesca e una provocazione contro l'indipendenza e la sovranità della Cambogia.

La manovra degli imperialisti è evidente, in quanto l'aggressione militare all'isola di Koh Tang è stata attuata dopo il rilascio della nave e del suo equipaggio.

Questa politica della cannoniera è simile a quella adottata dai vecchi colonialisti per la creazione dei loro domini.

Bombardamenti aerei, bombe intossicanti, artiglieria pesante sono stati massicciamente usati contro la Cambogia e il suo popolo.

Questa nuova avventura è costata cara all'imperialismo: numerosi elicotteri sono stati distrutti, il contingente dei marines ha subito perdite del 50%, e sul piano politico è stato un pesante smacco.

Il popolo cambogiano ha respinto con fermezza rivoluzionaria la provocazione, e avanza vigile e sicuro nella difesa della integrità territoriale e della sovranità del proprio paese.

A fianco del popolo cambogiano avanza il possente movimento antimperialista anche nel Laos.

L'arbitrario utilizzo della Thailandia come base d'aggressione alla Cambogia non può che animare ancor più di fervore rivoluzionario il popolo thailandese.

L'imperialismo è accerchiato dalle lotte dei popoli, le sue mire di reinserirsi in Indocina, dopo la vittoria dei popoli vietnamita e cambogiano, sono fallimentari.

Giononostante l'imperialismo USA non desiste dalle aggressioni, dal tramare complotti e attuare sovversioni nel tentativo di minare l'indipendenza dei popoli, per mantenerne come predone internazionale, ruolo che oggi più che mai gli è con-

teso dall'altra superpotenza, il socialimperialismo sovietico.

L'imperialismo, per cercare di coprire la sua completa disfatte ad opera dei popoli vietnamita e cambogiano, ha tentato la prova di forza, con lo scopo di impedire l'estendersi del processo rivoluzionario in Thailandia, nelle Filippine, e in tutto il Sud Est asiatico.

Il fallimento dell'aggressione imperialista è un duro colpo anche per il socialimperialismo, che tenta di mascherare il suo espansionismo egemonico con la ingannevole proposta del patto di sicurezza del Sud-Est asiatico, con cui cerca di impedire l'indipendenza dei paesi, la liberazione dei popoli e la rivoluzione.

La sua politica di sostegno all'espansionismo del governo indiano, che dopo aver tolto la indipendenza al Sikkim stentando la stessa manovra con il Kashmir, incontra la totale opposizione dei popoli.

Nella misura in cui avanza il processo di indipendenza, piena sovranità e rivoluzione, i popoli si alzano contro le manovre egemoniche ed espansionistiche del socialimperialismo, comunque mascherate.

La vittoria dei popoli vietnamita e cambogiano, in quanto ribadisce che la guerra rivoluzionaria dei popoli può sconfiggere la guerra imperialista è un insegnamento storico.

La provocazione piratesca dell'imperialismo americano, i complotti del socialimperialismo sovietico, non possono che scatenare un forte movimento di lotta dei popoli per espellere tutte le basi straniere e per opporsi all'egemonismo delle due superpotenze.

Riconfermano a tutti i popoli e al proletariato internazionale che quando le due super-

potenze tramano per ottenere basi per le loro rapine e aggressioni lavorano in preparazione di una nuova guerra mondiale.

Questa situazione impone ai marxisti-leninisti italiani di lavorare decisamente per la loro unità, di ricostruire il Partito rivoluzionario, di rafforzare e consolidare il vasto fronte antimperialista mondiale e l'unità del proletariato europeo con i popoli oppressi.

C.O.

ASCOLTATE RADIO PECHINO

Per ascoltare radio Pechino, bisogna sintonizzarsi sulle onde corte (OC) sulle bande di metri 49 o 31.

Le trasmissioni vengono effettuate tutti i giorni dalle ore:

20-30 alle 21-00 (32-30,3) metri

..... 21-30 alle 22-00 (45,8 31,9) metri

..... 22-00 alle 22-30 (49,8-42,0) metri

ASCOLTATE RADIO TIRANA

Per ascoltare radio Tirana, bisogna sintonizzarsi sulle onde corte (OC) o onde medie (OM) sulle bande di metri 49, 41 o 250.

Le trasmissioni vengono effettuate tutti i giorni dalle ore:

6,30 alle 7,00

12,30 alle 13,30

16,00 alle 16,30

19,00 alle 19,30

20,30 alle 21,00

22,30 alle 23,00

23,30 alle 24,00

CONFERENZA DEI PARTITI REVISIONISTI EUROPEI

SI DISGREGA IL CAMPO REVISIONISTA

Lo scontro tra le due superpotenze USA-URSS per l'egemonia del mondo si acutizza ogni giorno di più. La necessità vitale di conquistarsi nuove aree per dare nuovi sbocchi ai loro mercati, allo sfruttamento, oppressione e rapina, è all'origine di questo scontro mortale che vede il suo centro in Europa e nel Mediterraneo, appunto per l'enorme potenziale tecnologico, economico e umano presente in questa zona.

Il caso del Portogallo è un esempio dell'aggressività del socialimperialismo, che cerca di utilizzare i partiti revisionisti europei come ponte per penetrare nei vari paesi.

Ma le contraddizioni fra le due superpotenze, fra i gruppi monopolistici di ogni singolo paese e fra le stesse borghesie occidentali, si riflettono all'interno dei vari partiti revisionisti, creando disaccordi fra di loro.

Dopo la conferenza di Varsavia, organizzata ufficialmente dal POUF e dal PCI sotto pressioni del PCUS, per dare una linea d'azione comune ai partiti revisionisti europei, questi figure si stanno ora preparando al prossimo incontro che dovrà tenersi nella Germania orientale.

La via del «compromesso storico» che richiede tempo e una linea simile per tutti i partiti revisionisti compreso il pluripartitismo, il socialimperialismo per far fronte alla grossa crisi interna ha necessità di soluzioni veloci e si muove come un disperato.

I fatti del Portogallo sono indicativi a riguardo; è noto infatti come hanno scombinato i piani al P.C.I., facendo addirittura andar via i rappresentanti D.C. dal congresso dei revisionisti.

Tutto questo dimostra che il campo dei rinnegati revisionisti sia estremamente diviso, dilaniato da contraddizioni messe in moto dalle instancabili lotte dei popoli oppressi e del proletariato di tutto il mondo.

Contro le manovre del socialimperialismo e i suoi piani espansionistici, contro degli autentici marxisti-leninisti è di unirsi per ricostruire l'autentico Partito della classe operaia, capace di guidarla nella lotta contro le due superpotenze USA-URSS e i loro piani di guerra e contro la borghesia monopolista italiana, per la conquista del socialismo, l'indipendenza nazionale.

L. F.

Il popolo Lao ha nelle proprie mani il suo futuro!!

La radio del Pathet Lao ha invitato ieri il popolo lao tutto intero a unirsi strettamente, a combattere risolutamente e a prendere nelle sue mani il destino del paese.

La radio ha sottolineato che il Laos si trova in questo momento a una svolta storica, svolta della lotta del popolo lao patriottico e amante della pace per la vittoria della concordia nazionale.

E' tempo per il popolo lao di sollevarsi per padroneggiare il destino del suo paese. La radio ha indicato che un piccolo paese come il Laos può condurre vittoriosamente la lotta contro l'imperialismo americano e per la salvezza nazionale, a condizione di essere strettamente unito, di seguire una giusta linea politica e di avere una giusta direzione.

L'unità e' un'arma affilata, più potente di tutte le armi moderne dell'imperialismo americano. La radio ha chiamato il popolo lao a eliminare fermamente coloro che s'oppongono alla pace e alla concordia nazionale.

"Si presenta una eccellente occasione. E' giunto il momento in cui la nostra nazione e' sicura di vincere e il neocolonialismo sicuro della sconfitta nel Laos".

17 MAGGIO (Hsinhua)



Il documento di apertura della conferenza, preparato dal partito revisionista di questo paese, che esprime pienamente le posizioni di Breznev, cioè il concetto del partito guida sui partiti revisionisti per perpetrare i suoi piani di espansione in Europa ecc., non ha però trovato d'accordo molti partiti: quello italiano, inglese, rumeno, svedese, quello spagnolo di Carrillo e quello jugoslavo, che addirittura molto probabilmente non parteciperà a questa conferenza.

Questa è la ragione per cui nei giorni 11 e 12 maggio a Roma si sono incontrati i rappresentanti di 8 partiti revisionisti per decidere cosa fare nei confronti del documento presentato dai revisionisti della Germania est.

Il motivo per cui il partito revisionista italiano è in disaccordo con la linea dettata dalla cricca di Breznev va ricercato nel tentativo di dare garanzie alla borghesia italiana e mostrare che non è succube di Mosca.

Infatti, mentre il P.C.I. persegue la

LINEA PROLETARIA

Direttore responsabile
Ovaldo Peace

Pubblicazione settimanale e registrata presso il Tribunale di Milano il 13-3-1970 al n. 109, e autorizzata come giornale morale con decreto in data 25-3-1970.

Tipografia PEMA - Milano

Redazione e amministrazione - Via Lazzaletto 8 - Milano
Conto Corrente Postale 3/53328

Casella Postale 1345 - Milano

Abbonamenti

Italia.....	2.500
Simpatizzante.....	5.000
Sostenitore.....	10.000
Estero.....	4.000
Paesi extraeuropei.....	18.000

segue da pag. 1

minuendo l'organico complessivo degli enti parassitari per centinaia di migliaia di unità. E questa linea è certamente condivisa dai padroni.

Naturalmente il partito di Berlinguer punta proprio sulla divisione e incertezza in seno alla borghesia per guadagnare posti e poltrone, anche se questo lo porta inevitabilmente alla disgregazione.

Il recente XIV° Congresso revisionista ne è un esempio illuminante.

Infatti in seno al Pci si manifestano sia le contraddizioni interborghesi che le lacerazioni che investono il mondo revisionista.

La logica comune a tutti i revisionisti è quella che li vede parte integrante della borghesia.

In questo senso il Pci è un partito integralmente borghese, alleato di tutti gli altri partiti «costituzionali» contro la classe operaia e le masse popolari. Ma naturalmente esiste anche al suo interno una profonda divisione su come gestire le contraddizioni per superare la crisi della borghesia monopolistica.

La parola d'ordine «compromesso storico» nasconde sotto una unica etichetta il conflitto che lacerava il partito revisionista.

Oltre a questo, i fatti internazionali, specie quelli che coinvolgono cricche revisioniste al potere o no, portano ulteriori divisioni nel Pci.

Basti pensare al Cile, al Portogallo, alla Francia, alla stessa URSS. Le vittorie nella edificazione socialista in Cina e Albania, la vittoria della lotta rivoluzionaria dei popoli vietnamita e khmer conquistata con le armi in pugno, sono un ulteriore colpo alla politica del «compromesso» del Pci.

Quali sono le condizioni che renderebbero possibile il «compromesso storico»?

Fondamentalmente due: l'accettazione della collaborazione di classe da parte di frange di classe operaia, e la coesistenza pacifica tra le due superpotenze.

Nessuna di queste due condizioni rappresenta la situazione attuale.

Coloro fra la classe operaia che si fanno promotori della collaborazione di classe si screditano rapidamente e si rifugiano nell'apparato parassitario dei sindacati.

A livello internazionale il conflitto tra USA e URSS si approfondisce ogni giorno, tanto da creare una situazione prebellica.

Al Congresso revisionista la DC ha chiesto a Berlinguer di assumere una posizione di rottura rispetto al Portogallo.

Berlinguer ha risposto dicendo che tra Italia e Portogallo ci sono tradizioni di verse non solo sul piano della storia dei due paesi, ma anche fra i due partiti revisionisti.

Poiché comunque Cunhal (capofila dei revisionisti portoghesi) sostiene che nel suo paese bisogna attuare un regime diverso da quelli dell'Europa occidentale, la borghesia italiana respinge la via portoghese e non crede alle profferte del Pci.

Incalzati dalle richieste della

borghesia, i vari dirigenti revisionisti scoprono le loro diverse visioni politiche.

Amendola sostiene la teoria della partecipazione al governo ad ogni costo, e quindi la necessità di accettare la DC così com'è, senza condizioni o modificazioni.

Ingrao sostiene che il «compromesso storico» è una linea giusta, ma per ottenere effettivi vantaggi bisogna battere la DC, arrivare in posizioni di forza alla contrattazione dei posti.

Berlinguer sostiene che basta isolare Fanfani e la segreteria della DC per realizzare il compromesso storico.

E' questa una posizione prettamente idealista.

Berlinguer ha tentato di giustificare e difendere il Pci prendendo le distanze dagli altri partiti revisionisti e affermando apertamente che il Pci ha una visione pluralistica della società.

Nonostante tutti questi fatti, e le «buone parole» di rassicurazione di Berlinguer, la DC, il PSI, il PRI, il PLI, il PSDI, la NA IO, il Vaticano e gli USA sono contrari al compromesso storico.

La proposta che il Pci fa alla borghesia monopolistica italiana per sopravvivere è che essa accetti la «divisione internazionale del lavoro».

In pratica questa proposta tende a legare l'Italia al carro del socialimperialismo.

Vediamo perché.

Gli USA hanno fornito alla borghesia italiana sconfitta nella 2° guerra mondiale, per rimetterla in piedi, materie prime, brevetti, beni alimentari, sostegno finanziario. Ma questi aiuti non erano dati in funzione della espansione del capitale italiano, ma con lo scopo di contenerlo.

Il capitale in Italia è riuscito ad avere una relativa espansione da un lato poggiando sullo sfruttamento più sfrenato della classe operaia e sull'oppressione delle masse contadine e popolari italiane, dall'altro penetrando nei mercati approfittando delle difficoltà dei monopoli USA, sempre più impegnati a sostenere militarmente l'unità del mercato imperialista.

La posizione degli USA verso l'Italia capitalista non è mutata. Essi chiedono, in rapporto alla gravissima crisi che attraversano, che i monopoli italiani si sacrificino partecipando alla loro crisi.

Ora, per i capitalisti italiani il restringimento dei mercati, imposto dalle lotte dei popoli e dalle pressioni dell'imperialismo USA, vede l'URSS penetrare nei paesi europei con una politica impostata sulla «divisione internazionale del lavoro».

Berlinguer sostiene, facendo eco ai capitalisti nostrani, che l'Italia è un paese che non possiede materie prime, e quindi questa nazione deve assumere un ruolo internazionale quale «trasformatrice di prodotti».

L'URSS non acquista prodotti ma impianti. E lo fa perché vuole aumentare il suo potenziale produttivo e tentare di risolvere i problemi di disoccupazione.

In cambio essa dà materie prime. E' chiaro che gli USA non possono fare la stessa politica. L'offerta sovietica, che in pri-

ma istanza è sembrata soddisfacente alla borghesia italiana, lascia col tempo sempre più perplessi i capitalisti nostrani.

Infatti i prodotti degli impianti dati all'URSS non vengono consumati all'interno, ma, secondo la logica ferrea di tutti i capitalisti, utilizzati per l'espansione imperialista.

Agnelli, che ha costruito fabbriche per la produzione di auto in URSS, oggi è costretto a denunciare che le automobili russe vengono vendute sotto costo in Europa.

Inoltre la logica capitalista vorrebbe teoricamente che i capitali venissero impiegati nella costruzione di impianti là dove esistono materie prime; cioè i capitalisti italiani sarebbero spinti ad investire in URSS, ma questo è loro impossibile per l'inevitabile aumento della disoccupazione interna, e per la incertezza di ricavare profitti dal capitale investito in URSS, che li farebbe rapidamente crollare.

Sia nella soluzione «americana» che «sovietica» i monopoli

In entrambi i casi i monopoli si scontrano con i lavoratori italiani.

La crisi della borghesia italiana è profonda, e i revisionisti sono lacerati da contraddizioni che li investono sia dal punto di vista complessivo che sul piano nazionale.

Il Pci si disgrega, poiché la logica dei partiti borghesi si applica anche a questo partito.

Il «compromesso storico» è la politica del crollo del Pci e dell'avanzata dell'unità degli autentici marxisti-leninisti, dei sinceri rivoluzionari e della ricostruzione dell'autentico Partito rivoluzionario.

Esiste infine un ultimo argomento che deve essere affrontato: la questione del fascismo, la questione delle bombe, delle stragi, degli attentati, che fanno del nostro paese uno dei nodi centrali (assieme a Francia e Germania e al Giappone) del conflitto tra le due superpotenze.

L'esperienza insegna che la storia non si può ripetere, il fascismo mussoliniano ormai è morto e non può rinascere in Italia.

Ciò che va avanti è la fascizzazione dello stato: cioè tutte quelle misure repressive tendenti ad ottenere lo «spazio sociale», e a rafforzare l'apparato dello stato borghese per avvantaggiare la classe dominante rispetto allo scontro con la classe operaia e le masse popolari in lotta per il potere.

La fascizzazione è opera della borghesia monopolistica. I dirigenti del Pci e del sindacato sono forze interne allo stato borghese e partecipano attivamente alla sua fascizzazione.

E' quindi illusorio lottare energicamente contro la fascizzazione dello stato borghese senza lottare energicamente contro i dirigenti del Pci e del sindacato, le armi più insidiose che la borghesia ha attualmente in mano per disorientare le masse e dividerle per dominarle.

Le bombe, gli attentati, le varie trame realizzate da piccoli nuclei di provocatori, sono un aspetto della fascizzazione dello stato borghese, quindi, è bene sottolinearlo, tutti i partiti parlamentari vi sono implicati.

A chi giovano questi episodi? In generale dietro questi fatti ci sono due politiche:

- l'instabilità politica generata dal terrorismo tende a rendere più debole lo Stato e a forzare la mano ai monopoli perché accettino il Pci al governo come partito d'ordine, assumano una posizione favorevole al socialimperialismo oppure a operazioni di tipo portoghese;

- le lotte e il malcontento popolare sono strumentalizzate dagli Usa con le bombe, per approfondire il contrasto DC-Pci.

Ovvero affrontare l'ingresso del Pci al governo in una situazione così instabile da tentare una operazione di tipo Pinochet.

La linea di lotta che le masse devono portare contro il terrorismo deve essere quindi non il «retroismo antifascista», ma la lotta alle due superpotenze US-AURSS nemici principali del proletariato internazionale, e contro lo Stato borghese come centro della repressione e principale strumento della fascizzazione del nostro paese, di cui il fascismo non ne è altro che uno strumento.

Negare ogni fiducia allo stato borghese e al parlamento, condannare senza appello i partiti che organizzano la sopravvivenza della dittatura della borghesia nel nostro paese è un atto essenziale che si collega allo sforzo che la classe operaia sta compiendo per realizzare la sua autonomia politica, ideologica e organizzativa.

Smascherare, annullando la scheda elettorale, la farsa delle elezioni, significa schierarsi dalla parte della grande lotta che il proletariato, i contadini e i braccianti, le masse popolari, i giovani studenti hanno condotto e conducono contro lo sfruttamento e l'oppressione fuori dall'opportunismo e dal collaborazionismo.

Annullare la scheda significa denunciare i contratti-truffa che la classe operaia e i lavoratori hanno dovuto subire, negare fiducia ai sindacati collaborazionisti che sostengono e avallano l'economia di guerra e sono divenuti un ministero permanente di tutti i governi per garantire le ristrutturazioni, i licenziamenti, il blocco dei salari, gli aumenti dei prezzi, per far accettare l'inflazione e per tentare di dividere e contrapporre lavoratore a lavoratore.

Scrivere il nostro NO! sulla scheda significa esprimere lo sdegno verso gli scandali, le malversazioni e lo sfacelo morale di cui si è alimentata la borghesia e i suoi servi in questi anni di «democrazia».

Mentre i partiti «parlamentari» con le elezioni cercano di rafforzare le istituzioni dello stato, il nostro compito, che è per il nostro interesse, è quello di indebolirle.

Annulliamo la scheda e contrappoiamo alle regioni, ai comuni, alle provincie, i Comitati di Lotta, strumenti della più ampia democrazia operaia dove si organizzano gli operai, i contadini, per la conquista del potere e per esercitare la dittatura del proletariato.

Lo stato socialista che costruiamo con la rivoluzione non avrà parlamento, comuni, provincie ecc..., ma sarà retto dai Comitati rivoluzionari.

Fin d'ora dobbiamo cominciare a costruirli nei luoghi di lavoro, nei quartieri, nelle scuole, oggi come strumenti di lotta essenzialmente per l'abbattimento dello stato borghese, ma che siano già in abbozzo le strutture dello stato socialista che costruiamo.

Di fronte al proletariato italiano, uno strumento a tutti i popoli rivoluzionari, sta un luminoso avvenire. Di fronte alla borghesia, ai Fanfani, ai Berlinguer, ai Nenni c'è solo lo spettro della sconfitta e dello sfacelo!

Gli enti locali, cui si riferiscono queste elezioni, sono ramificazioni dello stato borghese per controllare e reprimere le masse: essi non potranno mai diventare organismi proletari.

Nelle cosiddette «regioni rosse», i revisionisti al potere gestiscono direttamente questi organismi come strumenti antioperai e antipopolari: mancano case, i salari sono i più bassi, imperversa il pesante sfruttamento della piccola industria e del lavoro a domicilio.

I revisionisti appoggiano gli enti locali, anche quando non li dirigono, nella repressione delle masse in lotta per la casa: a San Basilio hanno invitato la polizia a sgomberare, a Casabubricato vi si sono impegnati in prima persona a fianco della polizia, al Trullo hanno schedato le famiglie che praticano l'autoriduzione, a Firenze i lavoratori senza casa hanno occupato la regione e sono stati sgomberati dai dirigenti e funzionari del PCI e dei sindacati.

Contro lo stato borghese e le sue ramificazioni locali, annulliamo la scheda con scritta rivoluzionaria!

Andare alle elezioni annullando schede significa dare un colpo mortale all'alleanza DC-Pci, alla vendita del paese all'una o all'altra superpotenza, contrapporsi alla falsa unità della classe operaia basata sul pluralismo con la vera unità basata sulla volontà di costruire la dittatura proletaria in Italia.

Negare il voto al Pci in particolare significa negare la direzione della borghesia sul proletariato, difendere concretamente gli interessi di classe, opporsi effettivamente al fascismo che è rappresentato dalla borghesia monopolistica e dal suo stato.

Annullare la scheda significa risollevarsi l'orgoglio del proletariato, costruire l'unità dei marxisti-leninisti e dei sinceri rivoluzionari, stringere un patto tra tutti coloro che intendono marciare sulla strada della rivoluzione socialista.

Annullare la scheda significa condannare 30 anni di dittatura «democratica» borghese, vendicare i crimini, gli assassini, le stragi che sono stati commessi contro operai, lavoratori, contadini, giovani e donne, ribellarsi agli eccidi della borghesia che superano per quantità e intensità quelli del ventennio fascista.

Facciamo sì che la campagna elettorale dei marxisti-leninisti, la campagna per l'annullamento della scheda, sia un momento di unità e di vittoria della classe operaia, delle larghe masse popolari contro le due superpotenze, nemici principali del proletariato internazionale, e contro la borghesia monopolistica italiana.